

Al Politeama di Catanzaro in scena il musical "Alla tua ombra un canto"

Con un cast di oltre 150 giovani, domenica sera il Movimento Apostolico ha portato in scena nel teatro Politeama di Catanzaro il musical "Alla tua ombra un Canto", scritto e musicato da Cettina Marraffa.

Due spettacoli, alle 18 e alle 21, che hanno registrato il pienone da parte del pubblico. Presenti anche l'Arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, intervenuto a fine serata, e numerose autorità istituzionali.

"Alla tua ombra un canto", rappresentato in diverse città italiane ed estere, e nel 2011 a Madrid per la Giornata Mondiale della Gioventù, ancora una volta, nella città capoluogo, ha saputo regalare un messaggio di speranza con musiche, parole e danze, raccontando delle pagine spirituali sui miracoli di Gesù: le nozze di Cana, la moltiplicazione dei pani dei pesci, la guarigione dell'emorroissa, la resurrezione della figlia di Giairo, il cieco nato, la resurrezione di Lazzaro, il paralitico e la peccatrice.

Protagonisti i giovani che per lunghi mesi si sono preparati per poter presentare un musical, incoraggiato dall'Arcivescovo Bertolone, che ha scaldato i cuori dei presenti rendendoli partecipi della grande responsabilità di comunicare e ricordare la gioia del

vangelo. Carisma e missione che caratterizza dal 1979 la vita del Movimento Apostolico attraverso la fondatrice e ispiratrice Maria Marino.

Tra le scene anche l'attualizzazione delle "maschere", per rappresentare la condizione fragile e sofferente dell'umanità non nascosta, però, al cuore di Cristo che può ridare vita, pace e speranza.

«In questa serata di riflessione sulla presenza viva ed operante del Signore Gesù in mezzo a noi - ha detto don Gesualdo De Luca, assistente ecclesiastico regionale del Movimento Apostolico -, ci anima la certezza che nel nostro spirito rimarrà custodito questo messaggio di speranza: alla Sua ombra, la vita diviene un canto di lode. Continuiamo la nostra opera educativa per dare ai giovani coraggio per abbracciare la vocazione che Dio mostra loro; coraggio per vivere la loro fede senza nasconderla o diminuirli, ma testimoniandola con gioia, proprio come hanno fatto questa sera».

Parole rafforzate dall'Arcivescovo Bertolone, che nel ringraziare tutti i protagonisti, l'autrice Cettina Marraffa, e Anna Maria Mazza che ha preparato i giovani, ha offerto una chiave di lettura alla serata che si è riproposta come una «bellissima catechesi». «Non c'è cosa più preziosa - ha detto Mons. Bertolone - che offrire agli altri la Parola del Signore». Dalle parole dell'Arcivescovo è emersa la necessità di un rinnovato impegno a ravvivare l'attualità del messaggio evangelico in un mondo segnato da crisi dei valori e da tanta indifferenza. Un saluto l'Arcivescovo Bertolone l'ha rivolto alla fondatrice del Movimento Apostolico, la signora Maria Marino, ringraziando colei che nel letto della sofferenza «ama, crede e prega per noi, testimoniando concretamente nella sofferenza l'amore al Signore, alla Chiesa, alla diocesi e a tutti noi».

Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture

Dio è l'infinito eterno. L'uomo, che è il finito creato, mai potrà cogliere l'infinito di Dio. Sempre dovrà essere il Signore a rivelarglielo. Anche il suo finito creato il Signore gli dovrà manifestare. Fin dal primo istante della creazione Dio ha detto all'uomo cosa fare e cosa non fare, annunciandogli il fine per cui lui è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Sappiamo che subito l'uomo ha peccato e da quel giorno sempre il Signore viene nella storia degli uomini per manifestare loro la sua volontà, aiutandoli ad entrare nella loro verità che è perennemente dalla sua. Se l'uomo si distacca dalla verità di Dio, perde la sua verità, si incammina per vie di stoltezza e insipienza. Può l'uomo conoscere Dio? Sì. Lo può conoscere perché sempre il Signore scende e a lui si manifesta. Le vie sono molteplici. Ogni uomo dal suo Creatore viene aiutato perché entri nella conoscenza della sua verità umana che è sempre dalla verità divina. Per creazione e redenzione l'uomo è da Dio.

Dio rivela la sua verità all'uomo. Può l'uomo entrare nel possesso pieno della verità? Con le sole sue forze mai. Sempre il Signore lo aiuta con il dono della sua sapienza. Se però l'uomo vive nel peccato, separato vitalmente dal suo Signore, la sapienza non può agire, e l'uomo procede di falsità in falsità e di menzogna in menzogna. Oggi la menzogna è grande. L'uomo ha deciso di togliere Cristo dalla sua storia. Cristo è il solo Datore della sapienza, perché è il solo Datore dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Conoscenza o Scienza,

Consiglio, Fortezza, Intelletto, Pietà, Timore del Signore. Quando Cristo è rifiutato, lo Spirito Santo è rifiutato, la vita eterna è rifiutata, la verità dell'uomo è rifiutata. Restano sono le tenebre. Oggi l'uomo senza Cristo sta innalzando sull'altare del mondo il dio stoltezza, insipienza, il dio morte, corruzione, immoralità. Questo dio è la sorgente di ogni suo agire.

Può il cristiano che cammina nella grazia di Dio, cresce in essa, procede di fede in fede e di luce in luce, verità in verità, sapienza in sapienza, conoscere il mistero di Cristo così come esso è contenuto nella Scrittura Santa? Può solo superficialmente. Per entrare nelle profondità di esso ogni giorno necessita di una grazia particolare, di una luce nuova. Spesso è anche necessaria una luce visibile e non soltanto invisibile, una voce udibile e non soltanto che parla nell'intimo del cuore. È quanto fa Gesù con i suoi discepoli dopo la sua gloriosa risurrezione. Viene e con azione onnipotente di grazia, apre la loro mente alla conoscenza delle Scritture. Finisce tutto con questa grazia onnipotente? Nient'affatto. Lungo la strada della missione, sempre Cristo dovrà intervenire di persona per aprire nuovamente la mente perché si proceda spediti nella pienezza della verità. Senza questa perenne azione di Gesù nella sua Chiesa, essa rimarrebbe impantanata nella luce di ieri e mai passerebbe nella luce piena del suo oggi. Madre di Dio, ottienici una onnipotente grazia di luce e di sapienza, nello Spirito Santo, perché possiamo camminare nella più piena e vera luce di Cristo Signore.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

“Ero malato e mi avete visitato”

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco
a infermieri professionali e assistenti sanitari (3.3.2018)

Papa Francesco, incontrando infermieri professionali e assistenti sanitari, ha ribadito come sia «insostituibile» il ruolo di chi si prende cura del malato con quella tipica premura che «rappresenta una parte fondamentale nel processo di cura e di guarigione». Egli ha ricordato loro che il Codice deontologico individua quattro compiti fondamentali della professione: «promuovere la salute, prevenire la malattia, ristabilire la salute e alleviare la sofferenza». La professione sanitaria, in questa luce, appare come una «vera e propria missione», e coloro che scelgono di compierla devono essere «esperti in umanità», in quanto chiamati ad assolvere un compito insostituibile di umanizzazione in una società distratta, che troppo spesso lascia ai margini le persone più deboli, interessandosi solo di chi “vale”, o risponde a criteri di efficienza o di guadagno» (Discorso).

In tutto il suo ministero, Gesù è stato vicino ai malati, li ha accostati con amorevolezza e ne ha guariti tanti. Egli non è venuto solo per salvare le anime. È venuto per redimere tutto l'uomo: corpo, anima, spirito. La guarigione del corpo attesta e rivela la sua forza e capacità di guarire anche l'anima, e la guarigione che Gesù dona non è solo fisica, ma «raggiunge il cuore», con quella tenerezza che è «la “chiave” per capire l'ammalato» (Discorso).

Oggi, in seguito ai progressi della medicina, prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere. La sofferenza appare come uno scacco insopportabile, di cui occorre liberarsi ad ogni costo. Inoltre, rifiutando o dimenticando il suo fondamentale rapporto

con Dio, l'uomo pensa di essere criterio e norma a se stesso e ritiene di avere il diritto di chiedere anche alla società di garantirgli possibilità e modi di decidere della propria vita in piena e totale autonomia. In tale contesto si fa sempre più forte la tentazione diabolica dell'eutanasia, cioè di impadronirsi della morte, procurandola in anticipo e ponendo così fine alla vita propria o altrui.

Ben diversa, invece, è la via dell'amore e della vera pietà, che la fede in Cristo Redentore, morto e risorto, illumina con nuove ragioni di perenne verità contenuta nella Parola sulla dignità sacra e inviolabile della vita umana. Nessun uomo e a maggior motivo un medico, che ha giurato di essere operatore di salute e di cura per la vita, può determinare la morte di nessun essere umano, pena l'omicidio: “Non uccidere” (Es 20).

Riscoprire la dignità di figli di Dio e discepoli del Signore significa anche riconoscere che la sofferenza, pur restando in se stessa una difficile prova, può sempre diventare sorgente di un bene più grande. Lo diventa se viene vissuta per amore e con amore, nella partecipazione, per dono gratuito di Dio e per libera scelta personale, alla sofferenza stessa di Cristo crocifisso. In tal modo, chi vive la sua sofferenza nel Signore viene più pienamente conformato a Lui (cf. Fil 3,10; 1 Pt 2,21) e intimamente associato alla sua opera redentrice a favore della Chiesa e dell'umanità intera.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti in ogni sofferenza e ci renda attenti ai malati in cui è presente Gesù, nostro Signore.

Sac. Francesco Vardè

IL GIORNO DEL Signore IL CRISTO PATIRÀ E RISORGERÀ DAI MORTI
(III Domenica di Pasqua – Anno B)

CONVERTITEVI E CAMBIATE VITA (At 3,13-15.17-19)

La conversione nella Chiesa non è modificare la nostra morale, passando da una morale incipiente, abbozzata, appena accennata ad una morale nobile, oppure dai Comandamenti e dai Profeti giungere alla morale altissima delle Beatitudini. Non è questa la conversione che il Signore chiede. Ci si converte passando da Dio a Cristo Gesù, unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, unico e solo Mediatore tra il Padre e l'intera umanità. Ci si converte lasciando il mondo religioso di ieri ed entrando nel regno di Dio, che si realizza per noi attraverso le acque del battesimo, nelle quali siamo generati da Dio come suoi veri figli di adozione e resi partecipi della divina natura. La conversione è vero cambiamento di sostanza. Dalla sostanza di morte ereditata da Adamo alla sostanza di vita in Cristo, per Cristo, con Cristo. Si abbandona ogni casa “religiosa”, per entrare nella nuova casa che è Cristo Gesù.

VI SCRIVO QUESTE COSE PERCHÉ NON PECCHIATE (1Gv 2,1-5a)

Quando si entra nella nuova dimora di Cristo Gesù, nel suo santissimo corpo, divenendo suo corpo, tempio vivo dello Spirito Santo, si è obbligati dalla santità di Cristo a vivere senza peccato. Chi pecca, diviene tralcio secco della vite che è Cristo Signore. Se non rientra subito nella grazia, a poco a poco si prende la via del non ritorno. Viene il Padre celeste e taglia il tralcio perché sia gettato nel fuoco. Un cristiano che pecca commette due orrendi crimini: prima di ogni cosa si comporta da nemico della croce di Cristo. Gesù per non peccare svuotò se

stesso, si annientò. Si vive in contraddizione con Cristo. Lui corpo santissimo senza peccato, noi suo corpo, nel suo corpo con il peccato. In secondo luogo si pecca di scandalo contro l'umanità. Il peccato del cristiano è il più triste e orrendo tra tutti i peccati. Si rende non credibile Gesù. Chi potrà credere in Cristo se il cristiano non attesta visibilmente che Lui è il vincitore sul peccato?

LA CONVERSIONE E IL PERDONO DEI PECCATI (Lc 24, 25-48)

Il fine della missione apostolica è la predicazione della conversione e del perdono dei peccati. La conversione è il passaggio da tutte le forme religiose della terra, abbandonandole, alla sola forma che è Cristo, che è in Cristo, che si vive per Cristo. Ci si deve convertire a Cristo, per divenire con Lui una sola vita, un solo corpo. Senza il passaggio da ciò che si è religiosamente, non potrà mai esistere la conversione che Gesù chiede. La conversione sempre va aggiunta al perdono dei peccati, che non è solamente assoluzione della colpa e cancellazione della pena. Il perdono dei peccati deve essere accompagnato dalla nascita della nuova creatura. Per cui la conversione non è solo abbandonare gli “Dèi” di ieri, veri, falsi, approssimativi, ma è cambiare la propria natura. Da natura di morte a natura di vita, da natura di tenebre a natura di luce, da natura di disobbedienza a natura di obbedienza, da natura di egoismo a natura di carità, da natura senza speranza a natura ricca della vera speranza che viene a noi dalla gloriosa risurrezione di Cristo Gesù.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno